

# Gli alberi monumentali del Parco Nazionale del Pollino

## Introduzione

C'è quasi sempre un albero nella nostra vita e ci racconta la storia personale e quella della comunità nella quale siamo vissuti. Sono alberi, alberi secolari, alberi millenari, alberi monumentali, patriarchi verdi. Sono anche semplicemente alberi con la loro età e, tra loro, i più carichi di significati e di emozioni e più commoventi.

Gli alberi monumentali raccontano la storia dell'umanità; parlano dell'origine e dei caratteri dell'umanità, come il pino loricato, simbolo del parco, sulla Grande Porta del Pollino, bruciato nel 1993, quando veniva decretato l'istituzione del Parco Nazionale del Pollino, e diventato, oggi, un grande, monumentale, scultoreo, argenteo, secolare albero, meta di pellegrinaggio degli escursionisti sul Pollino<sup>1</sup>.

I faggi di Bosco Magnano, nel settembre del 1995, hanno parlato una intera notte a me, direttore del Parco da sette mesi. In quel bosco, quella notte, io mi ero perso. In quei luoghi, folti di vegetazione, senza orizzonti, colto dal buio intenso di una notte senza neanche un raggio di luna, sotto un cielo nascosto dalle cime di fitti alberi, avevo smarrito la strada del ritorno. Mi sono, all'alba, ritrovato con un'avventura nel cuore e nella mente, densa di emozioni mai vissute, scolpite e indistruttibili nella memoria più intima e gelosa, come esperienza di un percorso e di un cammino irripetibili, in compagnia delle acque del vicino ma irraggiungibile Torrente Peschiera, del fruscio di rami e di foglie appena mosse dal vento, dei versi di animali allertati dalla prossimità della mia presenza estranea. Mi aveva sorretto, nella lunga e tormentata notte, un terreno umido ma odoroso, freddo ma vivo, un habitat primitivo, un ambiente nel quale affondano le mie radici, i miei ricordi di vita più remoti<sup>2</sup>.

La quercia, alla quale si riconducono più nitidamente e più intensamente i miei ricordi d'infanzia, è l'albero che merita la maggiore riconoscenza per la generosità con cui ha condiviso con l'intera comunità umana la vita sul pianeta terra. La storia della quercia, e il suo frutto, la ghianda, che ai tempi dei nostri avi era l'unico nutrimento, è la storia dell'uomo<sup>3</sup>. La quercia, si dice, fu il primo albero che spuntò sulla terra; c'è, quindi, un legame ancestrale tra uomo e quercia. Gli uomini si stabilivano dove crescevano le querce. La dislocazione dei loro boschi coincide con i luoghi che hanno visto nascere le grandi civiltà stanziali. Consultando la mappa degli areali occupati dal genere *Quercus* si possono riannodare, pertanto, le mille tracce di una storia che si perde nella notte dei tempi.

Gli alberi sono elementi essenziali del nostro paesaggio, immensi patrimoni di un'arte irripetibile, che Emilio Sereni, studioso ed interprete del paesaggio italiano<sup>4</sup> e dei suoi caratteri storico-estetici, considera "sacri", con un "gran spaziare nei territori costitutivi della storia dell'umanità"<sup>5</sup>.

Come patrimonio d'arte è il carpino dei suoi paesaggi alpini, che Mauro Corona descrive: "Il carpino ama il terreno sassoso dove gli stenti incurvano la vita. Cresce sfruttando quella poca sostanza che la natura gli concede. Si nutre di rari e preziosi cristalli, succhiati dalle radici alla madre terra, che lo rendono, negli anni, di una compattezza marmorea". E ancora: "Il carpino

---

<sup>1</sup> A. Formica, "Suggestioni dal Pollino", articolo pubblicato sul Quotidiano della Basilicata del 30 agosto 2010.

<sup>2</sup> A. Formica, "Pollino. Cresce l'interesse a conoscere il Parco", articolo pubblicato sulla Nuova Basilicata del 9 novembre 1999.

<sup>3</sup> L. Villosesi, "Quercia, storia di un albero. L'antica sorella dell'uomo", articolo pubblicato sulla Repubblica del 22 giugno 2008.

<sup>4</sup> Emilio Sereni, "Storia del paesaggio agrario italiano", 1961, Laterza Editore, 2010.

<sup>5</sup> Pietro Bevilacqua, "I paesaggi sacri di Emilio Sereni", articolo pubblicato sulla Repubblica del 17 ottobre 2007.

assomiglia all'ulivo nelle forme torturate, ma mentre l'ulivo esprime e lascia vedere le tribolazioni, il carpino trattiene il dolore nelle intime fibre del suo essere"<sup>6</sup>.

"[...] i nostri alberi sono qui, dal Paleozoico; quando gli uomini comparvero sulla terra loro c'erano da milioni di anni per prepararci la coabitazione". Con un libro<sup>7</sup>, che parla di "quando gli uomini vivevano con la natura", Mario Rigoni Stern ritiene gli alberi "un tramite di comunicazione della terra con il cielo e del cielo con la terra" e chiama il larice: "Albero cosmico lungo il quale scendono il sole e la luna".

Nel suo "messaggio d'amore per l'albero", Jean Giono conclude il suo racconto su: "L'uomo che piantava gli alberi"<sup>8</sup>, confidando "L'anima mi si riempie d'un enorme rispetto per quel vecchio contadino senza cultura che ha saputo portare a buon fine un'opera degna di Dio".

Gli alberi, un tempo furono "dei".

In un racconto della vigilia di Natale del 2000, Paulo Coelho riporta la vecchia leggenda del sogno dei tre cedri<sup>9</sup> nati nelle belle foreste del Libano antico e vissuti "interi secoli riflettendo sulla vita, la morte, la natura e gli uomini". Dei tre cedri, il terzo, contemplando la valle che si stendeva ai piedi della montagna, sognava «Per parte mia, vorrei che tutte le volte che mi guardano pensassero a Dio». Dopo aver trasportato un uomo barbaramente ferito e inchiodato al suo legno, seppe che l'uomo inchiodato al suo legno era la Luce e che la croce costruita con il suo legno "non era più un simbolo di tortura, ma si era trasformata in un simbolo di vittoria".

Nalini Nadkarni, biologa, ha costruito un'area di osservazione scientifica, ad una quarantina di metri di altezza per studiare una biodiversità che sfugge ai più. Ha studiato e classificato, scalando le sequoie di quattro continenti. Nel suo libro "Tra la terra e il cielo"<sup>10</sup>, racconta la vita segreta delle foreste, svelando i profondi legami che hanno con la nostra vita quotidiana. Partendo dalla descrizione del mondo delle radici, illustra la vita biologica degli alberi, la loro importanza nell'ecosistema, gli strumenti che vengono usati per la loro classificazione, fino ad arrivare all'analisi del ruolo simbolico che hanno assunto nella nostra cultura.

Gli alberi e gli alberi secolari, ancor più, sono parte integrante della identità delle popolazioni del Pollino, intrecciando relazioni naturali e sociali. Custodiscono i ricordi, le aspettative, le passioni, le sofferenze, i desideri degli abitanti del Parco. Sviluppano in loro la capacità di rispettare la natura, di risvegliare memorie, ricreare ambienti, raccontare storie. Obbligano a dare loro senso e funzioni, a prendersi cura di loro e a non limitarsi a contemplarli soltanto.

Per approfondire meglio tutto ciò mi aiutano il pensiero e le parole, contenute ne "La vita delle cose"<sup>11</sup> di Remo Bodei, sul significato di "cosa", che Bodei fa derivare dalla contrazione del latino "causa", e sul significato di "repubblica", intesa non semplicemente come "proprietà comune", ma come bene, di cui tutti devono assumersi la responsabilità, su cui è costruito il senso di appartenenza di tutti cittadini alla proprietà comune e che, quindi, tutti i cittadini devono sentirsi obbligati a difendere e a migliorare in quanto "bene comune". La "cosa", cioè, non può essere intesa come semplice oggetto fisico, ma una entità che contiene un nesso ineliminabile sia con le

---

<sup>6</sup> Mauro Corona, "Le voci del bosco", Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone, 1998.

<sup>7</sup> Mario Rigoni Stern, "Arboreto salvatico", Giulio Einaudi Editore, Torino, 1996.

<sup>8</sup> Jean Giono, "L'uomo che piantava gli alberi", Adriano Salani Editori, 4<sup>a</sup> ristampa, 2010.

<sup>9</sup> Paulo Coelho, "Il sogno dei tre cedri del Libano", articolo pubblicato sul Corriere della Sera del 24 dicembre 2000.

<sup>10</sup> Nalini M. Nadkarni, "Tra la Terra e il Cielo. La vita segreta degli alberi", Castelvechi, 2010.

<sup>11</sup> Remo Bodei, "la vita delle cose", Editori Laterza, 2009.

single persone sia con la collettività. Risulta, perciò, un insieme di significati, dentro i quali c'è la dimensione della vita quotidiana delle persone, delle loro preoccupazioni, dei loro interessi, del loro coinvolgimento, dei beni di cui prendersi cura.

Prendersi cura, appunto, degli alberi e degli “alberi monumentali” del Parco Nazionale del Pollino, di cui, con la deliberazione del Consiglio Direttivo n.36 del 27.04.2012, l'Ente Parco ha approvato la proposta progettuale di Censimento. In questa ottica io ho interpretato il mio impegno di direttore del Parco nella programmazione e gestione della iniziativa, con l'obiettivo di conoscere, conservare, tutelare e valorizzare i beni naturali del parco del Pollino, di cui gli “alberi monumentali” sono i primi, più utili, più significativi, più importanti testimonial di scienza, di cultura, di storia del pianeta e della comunità umana passata, presente e futura.

“Tutto ciò che ci circonda e che costituisce il mondo umano (comprensivo di quello naturale, n.d.r.) è opera di miliardi di persone che hanno plasmato la realtà lasciandovi tracce che sopravvivono al loro lavoro e alla loro scomparsa fisica” e, pertanto, può diventare veicolo “di un viaggio di scoperta di un passato carico anche di possibile futuro”. Gli “alberi monumentali” del Parco Nazionale del Pollino, censiti, proseguiranno oltre la nostra esistenza, portando dietro i significati, che siamo in grado di mettere dentro i concetti fondamentali dell'ecologia, e gli aspetti particolari della vita degli alberi nella interpretazione naturalistica che li accompagna.

Da un libro<sup>12</sup> di Tiziano Fratus, un giornalista e scrittore che ho incontrato l'estate scorsa e al quale ho reso disponibile una collaborazione e un'assistenza per fare delle escursioni, ho accolto e sto cercando di praticare il suggestivo suggerimento di “Rifornire l'animo della pace secolare di un albero monumentale”.

È un suggerimento che nel territorio del Parco trova accoglienza da sempre con i riti arborei, come quello della Festa dell'Abete di Alessandria del Carretto, dove, il 24 aprile 2010, ad un dibattito su “Patriarchi verdi di Calabria. Missione alberi sacri”, si è parlato del Parco Nazionale del Pollino quale terra dei pini loricati, alberi sacri, secolari e monumentali, per estetica e per storia, esemplari di vera e propria “archeologia” botanica. Caratterizzano i luoghi, i paesaggi, i paesaggi identitari e le storie umane che li hanno vissuti. A farli sopravvivere, in un ambiente così popolato dall'uomo, non è stata soltanto la loro particolare forza biologica, ma anche l'amore e il rispetto di generazioni e generazioni.

Il censimento degli alberi monumentali è un prezioso strumento, di cui il Parco nazionale del Pollino, oggi, si dota. Occorre, però, continuare ad implementarlo, senza limiti né di tempo né di spazio, con costanti aggiornamenti, monitoraggi, integrazioni, per ricercare, scoprire, acquisire nuove conoscenze, ampliarle con nuovi paradigmi e nuovi racconti, storie ancora sconosciute, non ancora emerse, alle quali l'Ecomuseo del Parco Nazionale del Pollino potrà incaricarsi negli anni futuri di dare voce.

Annibale Formica

Rotonda 29 dicembre 2014

---

<sup>12</sup> Tiziano Fratus, “Manuale del perfetto cercatore di alberi”, kowalski, 2013.